

L'originalità del carisma delle Misericordie

Le opere di Misericordie come radici dei fondamenti religiosi delle Misericordie. Il rapporto con le Comunità locali dei Fedeli.

Intervento di Mons. Bruno Maggioni

Certo chi si aspettava che Don Bruno avesse l'aspetto ascetico dello studioso e l'appeal o il fascino dell'uomo di cultura, è rimasto decisamente deluso dall'aspetto di questo sacerdote semplice, che si muove con andatura un po' incerta, un uomo mite e gradevole, dall'eloquio semplice e dai modi familiari. Sincero e umile, come un parroco di campagna. Colto e profondo, come il più grande dei docenti.

Dunque, il nostro relatore ci ha intrattenuto sul tema che gli avevamo proposto, con affabilità e semplicità, ma anche con precisione e profondità: quale carisma, dunque, hanno le Misericordie? Il nocciolo della questione ci è stato svelato quasi alla fine dell'incontro, ma è stato preceduto da una dotta spiegazione del termine "carisma" a da altre cose che mi hanno particolarmente colpito.

Quindi cosa è un **carisma**?

Intanto ci dice Don Bruno, i carismi sono tanti, il nostro relatore ci tiene a puntualizzare che a lui piace la pluralità dei carismi, soprattutto quando si vive in Comunità e si deve pretendere il rispetto delle nostre diversità, doni dello Spirito Santo.

Ecco dunque la spiegazione: il carisma è un **dono, un dono dello Spirito**

Questa definizione ha evocato un bel ricordo, le emozioni che in me sono state smosse da un libro che ho letto tempo fa:

"... Allora, un dono autentico consiste, da una parte, nell'*offrire* - mai nell'imporre - qualcosa a qualcun altro, solamente in vista di tutto il suo bene ed offrendosi a lui attraverso l'espressione del proprio corpo. Dall'altra parte il dono è *ricevere* con gratitudine ciò che dall'altro ci viene offerto, aprendogli tutto il proprio cuore, sempre mediante un'espressione del corpo.

Il dono è il mezzo attraverso il quale il donatore ed il ricevente affermano tutto il loro essere nel mondo insieme. (...) E' dunque ciò che permetterà loro di potersi unire ancora più profondamente, di arricchirsi mutuamente e di entrare, ancora più intensamente e reciprocamente, in comunione con tutto il bene dell'altro." Padre Jean-Charles Leroy, *Il fatto di donare* - Edizioni Sant'Antimo-Cantagalli, Siena, pag. 126.

Se il Carisma è, quindi un dono di Dio, Lui compenetra nella nostra natura, nel nostro intimo, nel momento in cui noi accettiamo il dono, semplice, sincero, adatto alla nostra natura, diverso per ognuno, ma comunque portatore di una modificazione nel "mondo"; quel mondo , piccolo grande non fa differenza, rappresentato dalla comunità di cui siamo parte.

Il dono, per essere tale, deve essere gratuito e spontaneo, colui che né è destinatario può a sua volta donare i benefici del dono, che si allargano a tutti (**espansione del carisma**), diffondendo amore e solidarietà. **E maggiori sono i benefici del dono, quanto maggiore è la libertà di chi accetta il dono, che sceglie consapevolmente il percorso da seguire.**

Già, perché il dono potrebbe anche non essere accettato...

Tutto quello che ci dice Mons. Maggioni si collega strettamente a quello che al mattino ci aveva detto il Prof. Cardini, che ci aveva invitato ad una analisi antropologica del concetto di solidarietà, suggerendoci di modificare lo schema, il punto di vista da cui partire per l'esercizio della solidarietà, attraverso le opere di Misericordia, di cui ci definiamo esecutori.

E ci fornisce un'indicazione in più: **la scelta di stile**, il modo di porgere il proprio modo di essere, la propria volontà di donare: "è un modo di ragionare e di vivere che è dentro di te... è un evidenziare una struttura profonda della Tua giornata, della Tua vita; tu tratti bene il tuo prossimo, pensi a lui e non solo a te sul lavoro, dovunque;" (testo di Maggioni, pag. 2).

L'esempio dello stile da usare ci viene descritto con la citazione della parabola del Buon Samaritano. Ognuno di noi la conosce, è il nostro cavallo di battaglia negli incontri, specialmente quelli formativi, tanto che, grazie all'esegesi della parabola che qualche anno fa ha fatto il Padre David Maria Turoldo, abbiamo estrapolato un decalogo - che definiamo dell'amore - che anche l'ultimo dei nostri fratelli in associazione conosce.

Ancora un imprevedibile parallelismo col l'intervento di Cardini: Maggioni ha un'identica visione, e ce la propone, del concetto di **prossimo**: per prossimo non possiamo intendere il bisognoso, colui che ci cammina a fianco ed al quale doniamo noi stessi, **il prossimo siamo noi**.

Che ci "approssimiamo" e ci doniamo a chi si pensa necessiti di aiuto.

Un vero e proprio ribaltamento della visione della situazione.

Ma tutto questo che significato ha per il nostro "percorso condiviso per la modifica dello statuto"?

Quello che ci è stato detto ci deve far riflettere sul **ruolo delle nostre Confraternite**, sull'importanza che le associazioni che rappresentiamo hanno assunto sul territorio.

Molti, in buona fede spero, si sono resi conto che le Misericordie rappresentano piccoli centri di potere, luoghi dai quali è possibile esercitare spinte di tipo "politico" ed erogare servizi a chi ne ha necessità.

Si fanno frequentazioni interessanti, si entra in contatto con gente la più diversa, spesso "importante".

Oggi, nello svolgimento delle attività si prendono impegni sempre più pesanti per supplire alle carenze della Pubblica Amministrazione, per coprire strati di bisogni che altri hanno lasciato, a dispetto di fasce di cittadini (fratelli) che di fatto si trovano soli dinanzi alle proprie necessità.

La domanda che tutti noi ci poniamo in questi giorni è frenetica, incalzante, drammatica: **che fare???**

Seguire il percorso che gli Enti Pubblici ci propongono, rischiando di perdere le nostre diverse identità, di disperdere i carismi, nella ricerca affannosa di adeguarci ad uno stile che non ci è proprio?

Oppure ritornare all'ispirazione tipica delle nostre radici, dando voce a chi non ne ha, per diventare servi inutili, col tempo?

E dirottare la capacità imprenditoriale che abbiamo acquisito nel tempo ad una realtà parallela che affianchi la Confraternita.

A noi, classe dirigente di questa Confederazione a cui è "toccato" governare il momento contingente, la possibilità ed il dono, nonché il dovere della scelta.

Che Iddio Ne renda Merito.

Anna Rita Casini